

Alfredo Pirri

*Il vecchio e il nuovo*

L'antico sistema dell'arte; una macchina potente, un cuore pulsante ed irradiante. Sistolite e diastole, due artisti da poco morti: Beuys e Warhol, due ideologie, due semicerchi che chiudevano in un solo abbraccio ogni possibile "fare" arte.

Un abbraccio con il sapore di un "inchino" prima della lotta, quella fra un vinto e un vincitore. Beuys, il Cristo in croce di tutte le vicende europee dalla violenza devastatrice e mitologica del nazismo alla invocazione rivoluzionaria del bolscevismo, esteta e paladino in un mondo devastato, eroe e guida di un esercito di guerrieri sconfitti e sparsi per tutto il globo.

Warhol, raffinato stratega, rappresentante di una classe di vincitori che, solo per il dandismo proprio di ogni aristocrazia acquisita, scopre il nichilismo del lato oscuro della luce.

Una dialettica che ripropone i temi tragici dell'alternativa fra trionfo e morte. Beuys e Warhol sono i termini viventi di una atmosfera tragica che nasce dalla "percezione della sinistra e terrificante realtà in cui siamo coinvolti".

Questa tensione tende a radicalizzarsi, a rendersi maggiormente visibile oggi, momento di transizione:

"La transizione è la sede propria del tragico", passaggio, non consegna di poteri, che nessuno è disponibile a riconoscere poiché nessuno è disposto ad assumersi il compito di ricostruire le polarità.

Ma se è vero che "L'antico vive ancora, mentre si sviluppa il nuovo", il nuovo si muove stordito dai clamori dell'antico potere, cerca la sua strada nelle *dimenticanze* dell'antico.

I nuovi artisti sono dei nuovi eroi che forse cadranno per affermare il nuovo, sprovvisti come sono, di una difesa efficiente contro l'antico.

Probabilmente, "La seconda ondata, non più all'insegna della tragedia, avrà partita vinta". Non è in gioco una questione morale, la differenza fra buoni e cattivi, ma un puro vincere o perdere: «delitto e castigo» sono concetti angusti, che cadono nel moralismo, sono le alternative che si pongono a ogni singolo artista ora che i due termini non sono più incarnati in due entità esterne a lui e visibili. Superare la dialettica, assimilandola e spostandola. Superare il tragico è il compito di ogni eroe moderno.

"Un'opera poetica esprime la liberazione dal tragico quando il suo centro di forza è il superamento del tragico mediante l'intuizione e la conoscenza di una realtà superiore, rispetto alla quale il tragico stesso si converte o in elemento sostanziale ormai disarmato, o in mera facciata ormai rivelatesi tale".

Quello che sembra più facile è il compito più difficile: come superare il tragico senza cadere nell'illusione?

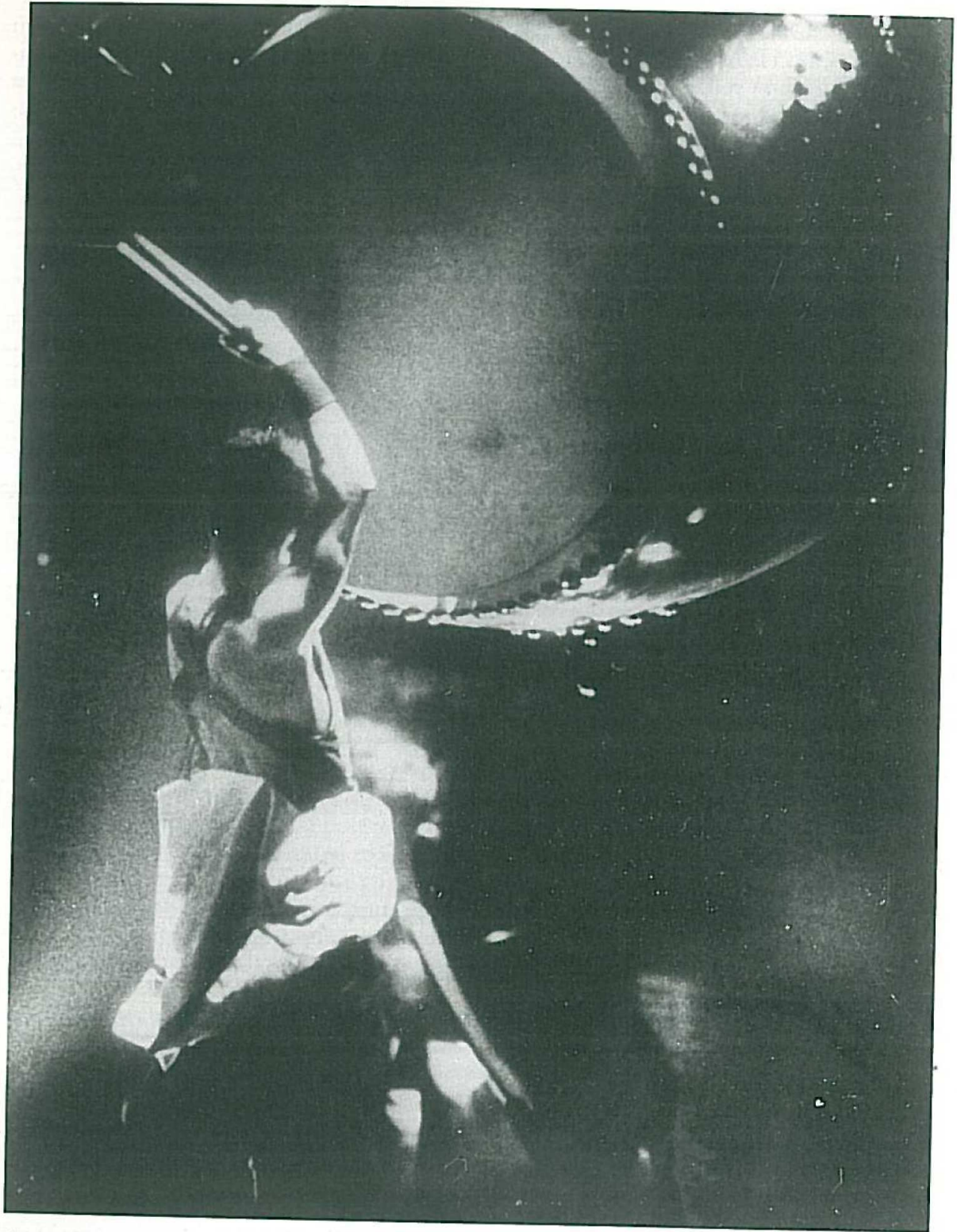
Mantenere viva la dialettica rendendola invisibile; aprire un campo di contemplazione estetica dove i motori della polarità tragica continuino ad agire in maniera anticulturale, cioè in maniera contraria al virtuosismo dello stile, riabilitando il valore primitivo dell'invenzione formale.

Il clamore dell'antico che stordisce il nuovo e lo confonde ancora fra i recinti del ready-made, della pittura astratta, del pop etc., da cui ci si deve allontanare e imboccare la strada delle intuizioni e delle prefigurazioni dei rapporti che tracciano i nuovi sistemi, una nuova geografia del territorio teorico dell'arte.

Ed ecco che stabilita una distanza storica dai padri, seppelliti di fresco le salme dei più prossimi, ai quali ci lega un affetto più forte che ci annebbia la vista, le nuove pratiche artistiche appaiono troppo spesso velate dalla nostalgia della perdita, e il mezzo plastico, diventa solo una sintomatologia, un segnale di svendita, svuotamento dei magazzini dell'arte, un'esercitazione fra stili ereditati, morti.

1987

Le citazioni sono tratte da Karl Jaspers, 1952



*Eitetsu Hayashi*